

Sciopero dei Tir e riscoperta dei diritti del pedone

Caro Salvagente, pensa un po': i miei diritti sono stati rispettati per sette giorni, ma per puro caso. Da lunedì 19 marzo l'inaspettata parentesi si è chiusa, e io sono nuovamente ripiombato nel caos. Parlo di me stesso, pedone, in una metropoli ormai devastata, soffocata, intronata dal traffico - si dice così? - su gomma.

Lo sciopero dei camionisti si può leggere in diverse chiavi: il rischio di mettere lo Stato in ginocchio, le ragioni degli scioperanti e quelle dei cittadini, il rapporto tra individuo e collettività. Lascio tuttavia da parte questi pur necessari ragionamenti per affrontare un tema solo, quello desueto del traffico... sui piedi.

Per una settimana ho visto Roma sotto un'altra luce. Mezz'ora per arrivare al lavoro, anziché un'ora e dieci; un allegro accompagnamento del figlio a scuola, senza schivare paraurti di auto accatastate e scappamenti a tutto gas.

Eppoi ecco il «mio» autobus, che di solito si dà alla macchia per venti minuti o addirittura quaranta, arrivare puntuale, seguito subito da un altro. Salgo, c'è posto a sedere (i bus sembrano improvvisamente tanti, ospitali, veloci).

Ci guardiamo intorno. Lassù i tetti e le cupole, quaggiù le file degli automobilisti che aspettano da due, tre ore di fare il pieno dai pochi benzinaieri aperti, tra polizia, carabinieri, vigili urbani, polvere, urli, spassatezza. Il «mio» mezzo di trasporto in quel momento sembra «l'autobus 75» di Gianni Rodari. Ve lo ricordate? D'improvviso - nel racconto - aveva cambiato strada, si era incerpato verso la campagna per far scoprire ai viaggiatori che era arrivata la primavera.

Mi è venuta voglia di gridarlo a quelli in fila: prendete il «75». Sono sicuro, infatti, che almeno la metà di essi si sobbarcava a quel tormento non per necessità, ma per «autodipendenza».

Lunedì 19, sono di nuovo senza diritti e loro - di nuovo - i padroni della città. Che si può fare?

Giovanni Lo Russo
Roma

Abbiamo chiesto una risposta a Paola D'Avella, segretario nazionale dell'Associazione nazionale per i diritti del pedone.

Caro lettore, in queste sue considerazioni c'è tutto ciò per cui l'Associazione (che insieme ad alcuni amici sensibili al problema fondai nel 1983) si batte.

Siamo stati spesso, in questi anni, profeti disarmati e inascoltati, ma oggi la gravità della situazione è sotto gli occhi di tutti e i nodi stanno venendo al pettine. È triste, ma inevitabile, vedere le proprie profezie avverarsi.

«Come siamo potuti arrivare a questa vera e propria «autodipendenza» è facilmente comprensibile: cinquantenni, inopinatamente politiche che privilegiavano la costruzione di autostrade invece di linee ferroviarie e la produzione di auto invece di tram o di autobus o di vagoni ferroviari, ci hanno portati all'attuale disastro. Un modello sociale e strutturale tutto basato sul consumismo e sugli status-symbol ha, per interdecenni, alimentato e incentivato le aspirazioni degli italiani a possedere una, due o anche tre auto per famiglia (più motociclette varie). Tutto ciò, non essendo accompagnato da una programmata costruzione di garage e parcheggi (le poche leggi, come la 219, che ne prevedevano la obbligatorietà sono state per anni completamente e allegramente ignorate) ha fatto sì che le nostre strade siano piene oggi giorno di fiumi di latta e acciaio maleodoranti, rumorosi e invadenti lo stesso spazio vitale di ciascun cittadino. Si di ciascuno, perché ognuno di noi, nel corso della giornata, è per qualche minuto pedone (non fosse altro per comprare le sigarette o per accompagnare i figli a scuola).

L'ultimo episodio della serrata dei Tir ha messo in evidenza tutta la grottesca dipendenza della nostra vita sociale: la mobilità, gli scambi commerciali, la nostra stessa alimentazione sono state messe in forse e hanno dimostrato la precarietà di un castello di carta.

Attenti al depliant: sorprese in agguato

Caro Salvagente, grazie a molti sacrifici ho potuto acquistare un camper (non un motorcaravan, né un motorhome) e me ne sono pentito perché non corrisponde alle caratteristiche indicate nel relativo depliant nella descrizione dei 5 posti letto così ricavabili: 2 posti dai quattro sedili anteriori; 1 posto dalla dinette posteriore; 2 posti dal piano basculante situato nella parte alta anteriore.

Il problema sta proprio in questo «basculante» che rappresenta la parte più importante della «zona notte», essendo l'unico vero letto (per di più matrimoniale) ma che in realtà non può essere usato da persone adulte di media statura.

Forse vi è stato da parte mia un eccesso di fiducia nel non verificarne fisicamente le dimensioni? Ma se il depliant della casa allestitrice indicava indifferentemente «5 posti letto» e i lettini singoli si presentavano inequivocabilmente per adulti, come potevo pensare che proprio il letto basculante sarebbe risultato inidoneo?

Ormai sono passati quattro mesi dall'acquisto e temo che vi sia ben poco da fare, ma mi piacerebbe sapere come mi sarei do-



IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Il caso

Usano l'anagrafe a scopi elettorali: è un reato

Caro Salvagente, ho ascoltato a Italia Radio la telefonata di un ascoltatore siciliano. Raccontava del materiale di propaganda elettorale inviato a casa sua da un candidato siciliano, che le si rivolgeva come ad una correzionale.

A me, nata a Reggio Calabria ma da oltre trent'anni residente a Roma, succede quasi a ogni elezione di ricevere lettere di candidati calabresi che fanno appello alla nostra comune origine regionale.

Io non sono iscritta a nessuna associazione di calabresi: come sanno che sono nata a Reggio Calabria? Come ci si può proteggere da questa invadenza?

Maria Grazia Modafferi
Roma

Molto probabilmente le informazioni che riguardano la lettrice sono state fornite da qualcuno che lavora negli uffici dell'anagrafe.

Il caso segnalato non è affatto isolato. Soprattutto in tempo di elezioni c'è chi ricorre frequentemente all'uso di elenchi di persone con tutta evidenza preparati da uffici pubblici

proprio per la propaganda di partiti o candidati. È un'azione sicuramente illecita. Quegli elenchi possono essere adoperati solo per le finalità proprie dei diversi organismi pubblici, sono quindi coperti dal segreto d'ufficio e non possono mai essere messi a disposizione di privati.

Denunce di simili abusi si sono susseguite numerose e da molto tempo. Già agli inizi degli anni 70 la stampa aveva dato notizia, mai smentita, dell'uso da parte di un candidato addirittura degli elenchi dei malati di cancro che si erano fatti visitare presso un istituto romano specializzato nella cura dei tumori, l'Ospedale Regina Elena.

Un altro caso si è verificato durante la campagna elettorale per le elezioni europee e anch'esso è stato segnalato dalla stampa.

A tutti i partecipanti a un concorso è arrivata propaganda elettorale di un candidato che faceva riferimento esplicito al concorso in via di svolgimento. Il candidato non solo faceva parte della stessa amministrazione dalla quale era stato bandito il concorso, ma aveva avuto anche la spudoratezza di usare una fotocopia dell'indirizzo pubblico, rivelando così immediatamente la fonte delle sue infor-

mazioni. I casi citati rivelano l'uso spregiudicato delle informazioni da parte degli stessi funzionari pubblici. Ma, al di là degli abusi diretti, esiste ormai un vero commercio di informazioni raccolte anche illecitamente. Questo traffico illecito deve essere assolutamente stroncato. Non basta che sia ogni tanto denunciato da qualcuno più attento e coraggioso. Il fenomeno, infatti, si estende sempre più, dato che le tecniche elettorali ricorrono sempre più massicciamente proprio alle campagne capillari e personalizzate, per le quali sono indispensabili i più diversi indirizzi.

Perché non passare, allora, a una vera e propria campagna sistematica di denuncia degli abusi? Sia per cominciare una nuova campagna elettorale per il rinnovo dei Consigli regionali, provinciali e comunali. Tutti coloro che riceveranno propaganda elettorale sulla base di indirizzi ritenuti «sospetti» lo segnalino con una lettera al Salvagente. Daremo così un contributo al disinquinamento della campagna elettorale, a una migliore tutela della riservatezza dei cittadini, alla moralizzazione dell'amministrazione pubblica.

Il rimborso del ticket non dovuto

Caro Salvagente, voglio esporti il caso di un ricovero ospedaliero avvenuto mentre era in vigore il decreto legge del 25 marzo 1989 che prevedeva il pagamento del ticket. La Usl n. 45 di Vercelli chiese, con la solita formula imperativa (...entro 10 giorni dal ricevimento...) il pagamento del ticket. Come è noto, il succitato decreto non è stato convertito in legge. Peraltro quello adottato in sostituzione non ha più confermato il provvedimento a carico dei degenti (art. 6 punto 4). Perciò a settembre dell'89 ho chiesto il rimborso della somma pagata, ma fino ad oggi né ho ricevuto rimborsi, né la Usl ha dato risposte. Cosa debbo fare?

Francesco Ghisio
Borghetto S. Spirito (Savona)

Il ticket sui ricoveri ospedalieri è stato istituito con il decreto legge 27 aprile 1989 n. 152 punto 9 art. 1.

Per quanti non hanno pagato la degenza ospedaliera, dal momento in cui ha cessato di esistere questa normativa, nessun ente (ospedale, clinica convenzionata, Usl) ha preteso il pagamento delle quote giornaliere di degenza.

Per chi ha invece pagato la quota per i giorni di degenza, il problema del rimborso diene complesso. Infatti, tutte le leggi che convertono decreti riportano sempre la normativa seguente: «Restano validi gli atti e i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti e i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti legge...».

Occorre però rilevare che al terzo comma dell'art. 77 della Costituzione viene stabilito che «I decreti perdono efficacia sin dall'inizio, se non sono convertiti in legge entro 60 giorni dalla loro applicazione». La norma costituzionale, dunque, giustifica non solo la domanda del rimborso delle quote pagate, ma anche il ricorso al ministero della Sanità qualora l'ente, al quale è diretta la domanda, respinga la richiesta di rimborso.

Bologna ha un difensore civico

Caro direttore, sul fascicolo del Salvagente «I Comuni» si assente che, fra gli altri, il Comune di Bologna avrebbe «respinto» l'ipotesi di un organismo terzo (chiarimento intendendo con questa espressione l'istituto del difensore civico). Si tratta di un'inesattezza, perché nella seduta del 20 maggio 1987, il Consiglio comunale di Bologna ha approvato il Regolamento sui diritti di informazione dei cittadini nei confronti dell'amministrazione comunale, il cui articolo 19 consente espressamente al difensore civico regionale di esercitare le sue funzioni, con le modalità e i poteri conferitigli dalla legge istitutiva regionale, anche verso il comune di Bologna per le materie non delegate dalla Regione.

Avv. Carlo Falqui Massidda
Difensore civico per l'Emilia Romagna
Bologna

L'avvocato ha ragione. L'equivoce nasce dallo stile necessariamente stringato del «Salvagente»: il fatto che il «Regolamento sui diritti di informazione dei cittadini nei confronti dell'amministrazione comunale», abbia autorizzato il difensore civico regionale ad esercitare le proprie funzioni anche nei confronti delle amministrazioni dipendenti dal comune non contraddice l'altra osservazione, secondo cui Bologna (al pari di Modena, ma a differenza di altri importanti comuni emiliani, come Reggio, Piacenza o Parma) ha deciso di non istituire un proprio difensore civico comunale, preferendo piuttosto affiancare all'impegno del difensore civico regionale (già esistente) l'attività di un «Servizio informazione per i cittadini», esplicitamente incaricato nell'amministrazione comunale. A quest'ufficio, di cui è responsabile l'«Ispettore dei servizi», sono assegnati compiti assai simili a quelli propri dei difensori civici di altre città.

Cogliamo l'occasione per segnalare che la Camera dei Deputati ha approvato un «articolo aggiuntivo» alla riforma delle autonomie locali, con cui le province e i Comuni superiori ai 40.000 abitanti sono stati autorizzati a istituire il difensore civico come «garante dell'imparzialità e del buon andamento della pubblica amministrazione, segnalando, anche di propria iniziativa, gli abusi, le disfunzioni, le carenze e i ritardi dell'amministrazione nei confronti dei cittadini».

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via del Taurini 19, 00185-Roma. Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo, e numero telefonico. Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano.

In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Pietro Barrera (curatore del fascicolo «I comuni»); Paola D'Avella (segretario nazionale Associazione Italiana per i diritti del pedone); Carla Rodotà (curatrice del fascicolo «La riservatezza»); Jaures Sacchetti (Spi-Cgil).

Domani in edicola

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Cortese

I TRAPIANTI

a cura di Pietro Greco

LA CHIRURGIA SOSTITUTIVA
SUCCESSI E FALLIMENTI

IL RIGETTO
LA CRISI
LA REAZIONE «CONTRARIA»
LA COMPATIBILITÀ
I FARMACI

IL RENE
LA SOPRAVVIVENZA
24 CENTRI SPECIALIZZATI

IL CUORE
LA SOPRAVVIVENZA
CENTRI MULTIREGIONALI

IL FEGATO
LA SELEZIONE
LA SOPRAVVIVENZA
LISTA DI ATTESA

ALTRI ORGANI
IL PANCREAS
L'INTESTINO
I POLMONI
I TRAPIANTI MULTIPLI

IL MIDOLLO
LA TRASFUSIONE
LA SOPRAVVIVENZA
LA SITUAZIONE ITALIANA

LA PELLE

LA CORNEA

L'ORGANIZZAZIONE
I TRE COORDINAMENTI

LA LEGISLAZIONE
DONATORE VIVO
DONATORE MORTO
QUATTRO LEGGI

LA PROPOSTA DI RIFORMA
I LIMITI

I PROBLEMI ETICI
I DIVIETI
IL CONSENSO
LA MORTE

NEGLI ALTRI PAESI
ANALOGIE E DIFFERENZE

54. SALUTE

